

Introduzione

ALESSANDRO CLEMENZIA

Il tema affrontato nell'ultimo convegno dei docenti della Facoltà Teologica dell'Italia Centrale (3 ottobre 2019), di cui vengono qui riportati gli atti, ruota attorno alla questione della partecipazione attiva dei laici nella *communitas* ecclesiale soprattutto a partire dai concili, dove si fa più evidente l'intreccio tra partecipazione e autorità.¹

Il dibattito sulla partecipazione laicale,² all'interno della compagine ecclesiale, ha caratterizzato la riflessione ecclesiological postconciliare, a partire dagli stessi documenti magisteriali del Vaticano II; mentre è più facile rintracciare un accordo trasversale degli studiosi nel prendere atto del ritardo ecclesiale nel considerare la vocazione specifica dei laici – recuperando le parole di Marco Vergottini –, «quando, invece, si tratta di fissare criteri, tracciare indirizzi e individuare chiavi di soluzione

¹ Condivido a tale proposito le parole di Severino Dianich: «Porre sul tappeto il problema dell'intreccio fra partecipazione e autorità non significa avanzare pretese di distribuzione del potere nella Chiesa [...]. Si tratta invece di strutturare la Chiesa sulla base della sua natura carismatica. Ogni cristiano ha i suoi carismi e non tutti hanno il medesimo carisma: ne consegue che il carisma specifico attribuisce a chi ne è dotato una sua specifica competenza ed esige ascolto e recezione da parte di chi non è dotato» (S. DIANICH, *Diritto e teologia. Ecclesiologia e canonistica per una riforma della Chiesa*, EDB, Bologna 2015, 167). A proposito di questo intreccio tra partecipazione e autorità, cf. S. NOCETI, *Il Concilio Vaticano II sull'autorità dei vescovi. Punti fermi e questioni aperte*, in ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *Autorità e forme di potere nella Chiesa*, Glossa, Milano 2019, 155-190.

² È importante tenere conto della distinzione tra alcuni termini, quali *auctoritas*, *potestas*, *officium*, *munus*: cf. V. MIGNOZZI, *L'autorità dei fedeli nella Chiesa*, in ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *Autorità e forme di potere nella Chiesa*, 191-219, soprattutto 193-195.

per una riformulazione del tema alla luce del rinnovamento teologico post-conciliare, quel consenso viene dileguandosi». ³ Ciò, molto probabilmente, oltre a essere causato dalla polisemia del lemma «laico», può trovare una motivazione nel fatto che un'indagine seria sul significato teologico dei laici porta con sé una novità interpretativa circa la natura della Chiesa. Al tempo stesso però, proprio per individuare un punto di partenza della riflessione sul laicato, è importante acquisire un modello ecclesiologicalo tale da favorire una comprensione di Chiesa che metta in luce quegli elementi costitutivi, non solo che l'hanno caratterizzata sin dall'origine, ma che continuano a farla rimanere tale nella variabilità delle circostanze storiche in cui è vissuta.

Certamente, anche a partire dai diversi tentativi teologici postconciliari di delineare una teologia dei laici, un grande passo in avanti è rappresentato dal far emergere la loro specifica vocazione e partecipazione attiva nella Chiesa, senza ricorrere al binomio clero-laici ⁴ o nel ridurre la questione a una mera operatività pastorale *ad intra*. ⁵

Proprio per l'importanza di avviare una riflessione a partire da un modello ecclesiologicalo, essenziale è la missionarietà della Chiesa, o meglio la sua estroversione, di cui si è parlato nel Convegno precedente dei docenti della Facoltà Teologica (5-6 ottobre 2018), di cui gli atti sono stati recentemente pubblicati. ⁶ «La chiesa è chiesa solo se esiste per gli altri»: ⁷ tale citazione di Dietrich Bonhoeffer immette all'interno di un

³ M. VERGOTTINI, *Laico*, in G. BARBAGLIO – G. BOF – S. DIANICH (a cura di), *Teologia*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) ²2003, 776-787, qui 776.

⁴ Binomio da cui già Schillebeeckx aveva messo in guardia nel suo *La missione della Chiesa*, Paoline, Roma 1971, 192.

⁵ «Di fatto – scrive Canobbio – la discussione sul laicato è stata in buona parte una discussione sul ruolo di questo in rapporto alla missione della Chiesa e quindi sulla specificità dello stesso rispetto ai chierici (e ai religiosi). Si cercava indubbiamente di fondare tale specificità su un dato “ontologico”, ma la preoccupazione fondamentale era quella di affidare un compito anche ai laici e quindi di giustificarlo teologicamente» (G. CANOBBIO, *Laici o cristiani? Elementi storico-sistematici per una descrizione del cristiano laico*, Morcelliana, Brescia ³2017, 261).

⁶ FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA CENTRALE, *Forma e forme della Chiesa. Per una Chiesa estroversa*, Nerbini, Firenze 2020.

⁷ D. BONHOEFFER, *Resistenza e resa. Lettere e scritti dal carcere*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1988, 463.

orizzonte «relazionale» del pensiero, dischiuso pienamente nell'evento cristologico, capace di delineare e, per certi aspetti, perimetrare l'identità di tutto il popolo di Dio, risemantizzando quel rapporto tra Regno di Dio, mondo e Chiesa, esplicitato nella *Gaudium et spes* (cf. nn. 40-45). La Chiesa, infatti, oltre a non potersi identificare con il Regno di Dio, trova la sua significatività e strumentalità (cf. *LG* 1) in relazione, tanto a Cristo, quanto al mondo⁸, proprio perché essa – attraverso il suo servizio per il bene comune e la sua testimonianza di fede – può portare il mondo alla realizzazione piena del suo destino.⁹ Per questa ragione, «la domanda importante non verterà allora sullo specifico del laico, ma su quali siano le relazioni proprie dei laici e quali siano quelle proprie del ministero ordinato, in rapporto all'umanità e a quella parte di umanità che è la chiesa. Si partirà in questo modo dalla visione globale del soggetto collettivo e si investigheranno le relazioni che lo fanno essere, cioè la relazione con il mondo e le relazioni intraecclesiali».¹⁰

Ciò significa che la vera e autentica specificità dell'essere laico o laica può essere rinvenuta all'interno della dimensione missionaria della Chiesa, nella consapevolezza – come afferma chiaramente il can. 781 del Codice di Diritto Canonico – che tutto il popolo di Dio, in virtù del proprio battesimo, è chiamato a realizzare l'apertura della Chiesa al mondo attraverso l'annuncio del vangelo.¹¹ Ciò significa che ogni cristiano esercita il proprio ministero specifico nella comunicazione della

⁸ Giustamente Giacomo Canobbio mette in luce come il termine «mondo» possa assumere significati diversi in base all'accezione che se ne vuole dare. L'autore mette così in luce come la Chiesa, pur essendo nel mondo, si differenzi radicalmente da esso per «il suo essere espressione storica, quindi percepibile, dell'azione salvifica di Dio in Cristo» (CANOBBIO, *Laici o cristiani?*, 278). «Si deve mantenere pertanto la dimensione di alterità della Chiesa rispetto al mondo, in forza del diverso rapporto che essa ha con Cristo. Tale alterità va poi illustrata considerando la relazione che la Chiesa ha con il regno di Dio» (*ivi*, 278-279).

⁹ Walter Kasper recupera il concetto di sacramentalità della Chiesa proprio per mettere in luce che si ha a che fare con una «realtà-interposta» (*Zwischen-Wirklichkeit*): cf. W. KASPER, *La Chiesa come sacramento dello Spirito*, in W. KASPER – G. SAUTER, *La Chiesa luogo dello Spirito*, Queriniana, Brescia 1980, 69-98, qui 92.

¹⁰ S. DIANICH – S. NOCETI, *Trattato sulla Chiesa*, Queriniana, Brescia 2005, 409.

¹¹ Scrive Canobbio a tale proposito: «L'attuazione di questa apertura è compito di tutta la Chiesa, indubbiamente [...], tuttavia ci sono nella Chiesa figure di cristiani chiamati a esprimerla e a tenerla desta per tutti, data la loro condizione vitale. Costoro

fede.¹² È altrettanto vero, tuttavia, che una ricomprensione dell'essere laico o laica nella Chiesa e nel mondo è capace, a sua volta, di offrire un nuovo significato alla missione ecclesiale, poiché la Chiesa cammina con l'umanità e sperimenta la sua stessa sorte terrena (cf. *GS* 40). Una missione, quella del laico, che più di un riconoscimento di un ruolo all'interno della struttura comunitaria, si invera nell'essere Chiesa all'interno del proprio contesto lavorativo, sociale e politico.

È nell'estroversione della Chiesa, dunque, che si può approfondire la specificità dei *christifideles laici* e da cui può emergere la loro peculiare partecipazione attiva.¹³ Ciò, naturalmente, non deve essere affrontato – come scrive lo stesso Severino Dianich – a partire «da analisi di carattere antropologico o sociologico, ma sul piano strettamente teologico. Infatti la missione della chiesa scorre nel mondo in forza dei carismi di cui lo Spirito santo la sta dotando, nelle diverse situazioni in cui si trova».¹⁴ È necessario fondare pneumatologicamente la teologia dei laici, sulla base di quanto è riportato in 1Cor 12,7: «a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune».¹⁵ L'unità

sono i laici» (CANOBBIO, *Laici o cristiani?*, 282). Cf. S. DIANICH, *Forme del popolo di Dio tra comunità e fraternità*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2012, 51-56.

¹² Molto chiare, a tale proposito, sono le parole di papa Francesco contenute in *Evangelii gaudium*: «In virtù del battesimo ricevuto, ogni membro del popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cf. Mt 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù» (*EG* 120).

¹³ Soprattutto dal momento che le competenze professionali, sociali e politiche dei laici sono anch'esse dei doni dello Spirito Santo e proprio per questo possono avere una propria specifica autorevolezza nella missione della Chiesa.

¹⁴ S. DIANICH, *La chiesa cattolica verso la sua riforma*, Queriniana, Brescia 2014, 107-108.

¹⁵ Cf. S. DIANICH, *Chiesa, carismi e sinodalità*, in *Regno-attualità* 16 (2019), 493-505, qui 495.

di questa diversità carismatica e ministeriale nella Chiesa chiede comunque di rinvenire costantemente quella dinamica essenziale rappresentata dalla comunicazione della fede, cui è chiamato ogni membro della Chiesa.

L'uguale dignità di tutto il popolo di Dio, donata attraverso il battesimo, è trasparenza dell'unicità della missione e della molteplicità ministeriale come vera e propria «forma» di esercizio della medesima missione che, scaturita dai differenti carismi attraverso l'incorporazione a Cristo e alla Chiesa, è chiamata a esprimersi attraverso una partecipazione attiva, come espressione del *noi* ecclesiale.

Il recupero di una teologia dell'essere laico o laica significa sondare l'evento battesimale quale luogo ontologicamente trasfigurante, capace contemporaneamente di «cristificare» ed «ecclesificare» il singolo, conferendogli una nuova soggettività. Ed è a partire da questa novità ontologica che si può comprendere la sinodalità, quale dimensione costitutiva di tutto il popolo di Dio.¹⁶ Certamente, restituire anche ai laici tale prerogativa porta con sé almeno due conseguenze: la necessità di rintracciare dei luoghi all'interno dei quali i laici possano esprimere – seppure in modo rappresentativo – quella dimensione carismatica e sacramentale che li caratterizza; e rileggere il sacerdozio ministeriale in chiave relazionale.

Già *Lumen gentium* aveva sottolineato l'urgenza per la Chiesa di rendersi presente nel mondo «anche con opere propriamente secolari, affinché il mondo si impregni dello spirito di Cristo e raggiunga più efficacemente il suo fine nella giustizia, nella carità e nella pace» (LG 36). Attraverso la presenza dei laici avviene una vera e propria transu-

¹⁶ Sul rapporto tra sinodalità e partecipazione dei laici nella vita della Chiesa locale, scrive Andrea Toniolo: «Il funzionamento delle forme sinodali della Chiesa locale dipendono dall'individuazione precisa sia da un punto di vista teorico che pratico dei compiti, degli incarichi dei fedeli in rapporto soprattutto al *munus regendi* nella Chiesa. Si tratta di un processo in atto non solo per il significato della presenza del fedele laico all'interno della Chiesa [...], ma anche per la formazione di nuove figure istituzionali laiche che assumono responsabilità in seno alla Chiesa» (A. TONIOLO, *Processi comunicativi e partecipativi nella chiesa locale: prospettiva teologico-pastorale*, in ASSOCIAZIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Chiesa e sinodalità. Coscienza, forme, processi*, Glossa, Milano 2007, 163-179, qui 166-167).

stanziamento della realtà, e il mondo può raggiungere il suo fine: l'essere pienamente in Cristo.

Se, per recuperare il tema della teologia dell'essere laico, è importante inserirsi all'interno della dimensione missionaria della Chiesa, è altrettanto doveroso rintracciare un luogo all'interno del quale la partecipazione laicale si esprime pienamente, vale a dire la celebrazione liturgica: la «partecipazione attiva» dell'unico popolo sacerdotale al mistero della fede, in cui il «noi» ecclesiale, costituito dall'intero popolo sacerdotale – in virtù dell'essere corpo di Cristo – è il vero soggetto celebrante.¹⁷ L'evento liturgico, dunque, si offre come luogo in cui tutto il popolo può trovare la propria identità e l'ecclesiologia può ripensare le forme più adeguate e le condizioni più feconde perché i laici possano esercitare la propria peculiare soggettività, soprattutto in relazione al mondo.

I saggi raccolti nella presente pubblicazione, dove l'ecclesiologia, la teologia cattolica e ortodossa, la liturgia, il diritto canonico e la storia vanno a comporre una bella sinfonia, ricercata in ambito accademico e assolutamente nuova nel suo ripresentarsi, vogliono offrire il loro contributo nella ricerca, inserendosi, attraverso l'avventura del «pensare insieme», nella riflessione teologica postconciliare dell'essere laico e laica, per riscoprire, alla luce del loro peculiare carisma, una più vera e autentica partecipazione attiva alla vita della Chiesa.

¹⁷ La *Sacrosanctum concilium* afferma chiaramente che è tutta la Chiesa a celebrare: «Tali azioni appartengono all'intero corpo della Chiesa, lo manifestano e lo implicano» (SC 26). E ancora in *Redemptionis sacramentum*: «Pertanto, anche la partecipazione dei fedeli laici alla celebrazione dell'Eucaristia e degli altri riti della Chiesa non può essere ridotta ad una mera presenza, per di più passiva, ma va ritenuta un vero esercizio della fede e della dignità battesimale» (n. 37). Per un ulteriore approfondimento, cf. H. SCERRI, *Dall'actuosa participatio ad un'ortoprassi eucaristica autentica*, in A. MONTAN – M. SODI (a cura di), *Actuosa participatio. Conoscere, comprendere e vivere la liturgia*, LEV, Città del Vaticano 2002, 507-520; A.M. TRIACCA, «Partecipazione»: quale aggettivo. *Meglio la qualifica in ambito liturgico*, in MONTAN – SODI (a cura di), *Actuosa participatio*, 573-584.